

LIBRI

«CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA»

DI FRANCO RODANO

Nell'ottobre dell'anno scorso, gli Editori Riuniti di Roma hanno pubblicato, col titolo *Cattolici e laicità della politica*, una raccolta, curata da Vittorio Tranquilli, di scritti di Franco Rodano, pensatore comunista e cattolico scomparso nel 1983, apparsi su quotidiani e riviste degli anni dal 1976 al 1983. Lo stesso Tranquilli, definito da Piero Pratesi "intimo e silenzioso collaboratore di Rodano", aveva curato l'edizione di altri due libri postumi di Rodano, *Lezioni di storia "possibile"*¹ e *Lezioni su servo e signore*², contenenti due cicli di lezioni tenute da Rodano nel '68 e nel '69 a studenti sessantottini.

Rodano collaborò ai periodici "Rinascita" (settimanale del PCI), "Spettatore italiano" e "Dibattito politico" e al quotidiano "Paese sera". Fondò nel '62 la "Rivista trimestrale" e collaborò ai "Quaderni" della stessa. Le sue opere (oltre alle tre sopra ricordate): *Sulla politica dei comunisti*³; *Questione democristiana e compromesso storico*⁴; *Il pensiero di Lenin da ideologia a lezione*⁵; *Lettere dalla Valnerina*⁶.

¹ Marietti 1986.

² Marietti 1990.

³ Borlinghieri 1975.

⁴ Editori Riuniti 1977

⁵ Stampatori 1980.

⁶ La Locusta 1986.

1. NOTE BIOGRAFICHE

Rodano, nato nel 1920, fece parte della resistenza, fu membro dell’Azione cattolica e fondò poi il “Movimento dei cattolici comunisti”. A causa di due scritti su “Rinascita” circa le condizioni di povertà in cui allora, secondo Rodano, versò lunga parte del clero, egli fu, nel 1947 (come informa Tranquilli nella *Prefazione*) interdetto dai sacramenti; il provvedimento fu però revocato dopo il Concilio Vaticano II. Il “Movimento dei cattolici comunisti” si sciolse e conflì nel PCI. Rodano ritornò più tardi su tale vicenda nell’articolo *I cattolici comunisti trent’anni dopo*, apparso su “Paese sera” del 3 febbraio 1976⁷. Si chiede: «Furono essi dei revisionisti⁸? Lo potrebbe far credere la loro distinzione fra il materialismo storico e quello dialettico, secondo la quale accettavano il primo e respingevano il secondo (...). I cattolici comunisti, con la loro distinzione (...) accoglievano del grande insegnamento marxista – giustamente avvertito come indispensabile sul piano storico – quanto non appariva loro incompatibile con la loro fede religiosa, che rimaneva pur sempre il dato di fondo, l’elemento “fontale” della loro esistenza. Confessandosi cattolici sul piano religioso, su quello politico si dichiararono soltanto comunisti (...) restando quindi autonomi solo per il motivo religioso dal PCI, che manteneva in quegli anni la pregiudiziale ateistica (...). Consideravano la dottrina marxiana non alla stregua di una ideologia bensì (...) come una “lezione” grande e non eludibile per chiunque voglia pervenire alla pienezza (e quindi alla limpida laicità della “scienza della politica” (...). I cattolici comunisti, per difendere dagli ibridi sincretismi sopravvenuti la verità di cui erano portatori, dovettero giungere fino a sciogliere la loro formazione».

Rodano, che fu un po’ una “spina nel fianco” del mondo cattolico, è stato spesso, piuttosto riduttivamente, dai suoi avversari definito fondatore del “catto-comunismo” o, più semplicemente, “catto-comunista”, come il lettore facilmente ricorderà.

⁷ Pp. 5-9 del volume in esame.

⁸ Socialdemocratici o riformisti, in pratica dichiaranti “morta” parte del marxismo.

Da parte cattolica è stato spesso criticato per la sua opposizione all'unità dei cattolici in politica, ed i relatori cattolici che hanno parlato alla presentazione del libro in esame hanno ampiamente (e secondo me riduttivamente, perché Rodano non ha solo polemizzato con i cattolici) ribadito tale critica.

Effettivamente, gran parte degli scritti rodaniani raccolti nel recente volume sono critici su atteggiamenti politici dei cattolici. Ma altri, specialmente gli ultimi, i più lunghi, quelli del Rodano maturo, sono altrettanto critici verso la ideologizzazione comunista e laica della politica, per cui il titolo del volume sarebbe potuto suonare: "Cattolici, comunisti, laici e laicità della politica". Inoltre, il Rodano della maturità si esprime chiaramente, come vedremo, nel senso di una unitarietà dei tre pilastri – marxista, cattolico, laico – della cultura "forte" del nostro continente, nel senso cioè di un superamento non dialettico ma dialogico dei rispettivi limiti e contrapposizioni, alfine – come egli dirà – di elevarsi la nostra comune cultura.

Come mai questo essenziale pilastro del pensiero di Rodano non è stato recepito dai cattolici, né dai laici, né dai post-comunisti? Forse a causa del non ancora cosciente equivoco con cui in Italia la parola "laicità" viene recepita? Per il cattolico infatti, laico significa *il non chierico*; per il "laico" *il non cattolico*, il non religioso; per il comunista italiano laico significava *il non dogmatico*, chi è libero da pre-giudizi e da pre-comprensioni.

2. CENNI SUL PRIMO RODANO

Sintetizzo qui quegli aspetti del pensiero di Rodano, esposti nelle sue opere precedenti, che possono facilitare la lettura del libro in esame.

Rodano concepisce l'interpretazione marxiana della storia come "lezione", come un orientamento. Ne accetta, in pratica, e dopo averlo rivisto gramscianamente, il materialismo storico, ma rifiuta quello dialettico. E, dalle correzioni apportate da Gramsci riguardanti i temi dell'egemonia e del dominio, del rapporto struttura/sovrastruttura, trae le sue proprie originali conseguenze.

Secondo il suo pensiero la formulazione marxiana di rivoluzione è l'unica ad interpretare validamente il passaggio della storia umana da un periodo sociale ad un altro. Essa è data dalla dialettica fra due classi opposte, cioè da – e qui Rodano mutua la terminologia della Hegel jenese⁹ – quella dei "servi" e quella dei "signori": c'è sempre stata una classe servile, impedita a svolgere funzioni propriamente umane, quali le attività intellettuali, spirituali, direttive; classe "alienata", perché dedita solo a procacciare la necessaria sussistenza materiale a se stessa – ecco il *surplus*, il survalore – alla classe signorile. Solo "i signori" possono dirsi uomini perché, liberati dalla ricerca del sostentamento vitale, possono dedicarsi alle funzioni più propriamente umane.

Nella storia ci sono state varie forme di classi servili (schiavi, coloni, soldati, operai) e di classi signorili (i gruppi egemoni egizi, romani, longobardi, nobiliari, capitalisti, borghesi); sono mutate le vicende ed i soggetti, i dominatori sono divenuti dominati o viceversa, ma i due ruoli fondamentali sono rimasti immutati. E rimarranno tali, finché non avverrà il salto rivoluzionario.

Il materialismo dialettico di Marx riteneva ineluttabile il salto rivoluzionario e endogeno al sistema, in virtù del crescente potere della classe operaia, direttamente proporzionale all'espansione naturale del capitalismo, che avrebbe portato, di tappa in tappa, al comunismo, nel quale l'uomo, libero dall'alienazione del lavoro, non più altro-da-sé, sarebbe divenuto finalmente se stesso.

Rodano confuta questa teoria: il capitalismo non si può applicare in tutte le aree geografiche, non è quindi universale. E il terzo mondo non è affollato da servi/operai ma da "barbari", da poveri insediati, come nell'epoca romana, ai margini del sistema (dell'"impero"), avidi di sostituirsi ai protagonisti del sistema ma non di sconfiggerlo. Di più: la rivoluzione è un fatto storico, cioè mutevole, e non può essere fissato a priori come riteneva Marx. Il socialismo reale, ad esempio, che non si è mutato, adattato alla storia, ne sarà sconfitto.

⁹ Cf. G.W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cap. IV, sez. A.

Il salto di qualità sarà quindi non automatico ma indotto di volta in volta dall'uomo, dall'uomo storico, e precisamente dalla coscienza che l'uomo avrà di sé nel corso della sua storia. È quella che Rodano chiama "causazione ideale" del processo storico della società; è il pensiero, la filosofia: quindi non la struttura, i rapporti di produzione marxiani, ma la sovrastruttura, che porterà il "Movimento operaio" alla "egemonia" sulla società intera, cioè alla direzione di essa in forza della superiorità delle sue analisi e del suo progetto.

Perché Rodano accettò, se non tutta l'analisi, almeno la "lezione" marxiana?

Al di là delle risposte che egli stesso dava, penso di poter aggiungere un altro motivo, che Rodano non presentò come tale: penso che egli non ritenesse il cristianesimo sufficientemente "duro", grintoso, per produrre un effettivo *cambiamento* nelle condizioni di vita del proletariato di allora; che non si fidasse della potenza d'impatto sociale della spiritualità cristiana.

Ricordo qui un passo di *Lezioni su servo e signore*¹⁰, sintomatico per il Rodano di allora, e tuttora per un certo marxismo sudamericano. Parlando del precezzo evangelico di vincere il male col bene, Rodano ammette ironicamente che possa essere formato, «attraverso molta religione, molta morale, molta predicazione cristiana, il "buon" signore, o il "buon" borghese». Ma il "buon" signore verrà subito espulso dal "cattivo" signore, e il "buon" borghese dal "cattivo" borghese. «Sono infatti il "cattivo" signore ed il "cattivo" borghese a esprimere la legge del rispettivo sistema (...) e la esprimono nei soli modi in cui possono farlo nelle condizioni date. Quanto ai "buoni", sono meri fantasmi, o hanno una vita inevitabilmente fantomatica, e vengono perciò espulsi dalla storia».

Quanto a Rodano stesso, penso che egli fosse intimamente, profondamente, un "rivoluzionario" (come spesso si definì), nel senso di grande, sincero idealista, e ritengo che questo fosse un sotterraneo punto di contatto tra la sua anima cristiana e la sua anima comunista.

¹⁰ P. 73.

3. VISIONE CLASSISTA DELLA STORIA: L'ITALIA CONTEMPORANEA

Una parte del suo pensiero, che egli deriva dalla “lezione” marxiana, è l’impronta classista. Vediamo, ad esempio, gli sviluppi storici dell’Italia contemporanea, interpretati alla luce della dialettica tra classe operaia e borghesia. Rodano ne parla ad una tavola rotonda del ‘77 tenuta sul tema *I cattolici e lo Stato italiano. Legittimità di un partito cattolico*¹¹.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, si determina una crisi della “egemonia borghese”, che conduce al «contrasto delle due classi dell’assetto capitalistico», tra la borghesia liberale ed il movimento operaio. Quest’ultimo è talmente in ascesa da costringere la borghesia a «ricorrere alla tremenda divisione della guerra». E qui sorge il partito di Sturzo, che Rodano definisce «partito a ispirazione cristiana», perché “laico”, non integrista (invece il «partito cattolico» sarebbe teocratico e integrista). Sturzo, secondo Rodano, immette nel suo partito, formato soprattutto dalla classe “pre-borghese”, quindi dai contadini e dalla «piccola gente delle campagne e delle città», una “prospettiva” liberale: i valori borghesi. Ma la classe borghese, pur in declino, «aveva ancora certe carte da giocare», ed è «nell’incomprensione di ciò che consiste il più grande errore di don Sturzo», che si preoccupò solo di «contrastare l’ avanzata proletaria», facendo risorgere così la borghesia. Ne nacque il fascismo, che non è un “fenomeno borghese”, ma fu utilizzato dalla borghesia per liquidare «ogni possibile ripresa di una organica rivoluzione proletaria». Gli operai, e perché sconfitti da Giolitti e Sturzo e perché incapaci di liberarsi «dall’ideologia e dal mito – non dalla lezione – del bolscevismo», illusi di «fare come in Russia» e dimentichi della concreta “situazione italiana”, vengono sciaguratamente attratti dalla “impostazione fascistica”, che faceva loro balenare una resa di conti tra “fazioni proletarie” e “nazioni demo-plutariche”.

¹¹ Riportato nel libro in esame alle pp. 137-156.

De Gasperi ricompone, tra il '43 e il '46, il partito democratico cristiano, di per sé, secondo Rodano, di natura integrista perché basato sull'unità politica dei cattolici caldeggiata dalla Chiesa, ma riesce a sfuggire all'abbraccio teocratico di essa perché può appoggiarsi alla scelta democratica operata dal PCI di Togliatti, e culminata nell'appoggio decisivo dei comunisti all'approvazione dell'art. 7 della Costituzione italiana, che rappresenta «il grande patto fondamentale su cui si regge lo Stato repubblicano». De Gasperi "apre" alle forze laiche e inaugura il centrismo democratico, espressione di una lotta «non soltanto al comunismo, ma soprattutto a quell'indirizzo integralista», cattolico e laico, «che è il vero nemico della Costituzione della Repubblica e della democrazia». Il centrosinistra di Moro segna poi l'entrata nell'area democratica e di governo «di un partito di tradizione marxista, il PSI». Sotto la guida di due grandi uomini, Moro e Berlinguer, si apre quindi un passaggio "epocale" verso il compromesso storico, «reincontro dopo trent'anni dei due partiti che hanno dato vita al nuovo Stato italiano, inizio di cicatrizzazione di quella ferita», «operazione politica di una duttilità e di una capacità eccezionale, con possibilità di grandi conseguenze sulla politica e sulla stessa teologia» (Rodano ha sempre sostenuto con impegno e idealismo il compromesso storico, e penso che il fallimento di esso abbia contribuito a spostare il suo sogno "ecumenico" dal campo politico a quello culturale e spirituale in senso lato, come vedremo più avanti).

4. RODANO SU GESÙ

Nelle pagine 16-20 del volume viene riportato un suo articolo su "Paese sera" (i cui lettori erano di area PCI ed è a loro che Rodano si rivolge) dell'11 maggio 1977, a proposito del corsivo *Gesù* di Zeffirelli.

Rodano lo definisce uno «snervato e snervante spettacolo», «un'opera tipicamente neocapitalistica e perciò dissacratoria nella disumanizzazione», che «se non può pretendere, per la miseria banale della sua sostanza, di assurgere alla dignità di "segno dei

tempi”, è per altro una spia della tempeste ideologica che le classi morenti vorrebbero fosse universalmente accettata e perciò dominante: come tale, essa interessa, nonché i cristiani, anche e direi soprattutto, i “non credenti” (...). Il conclamato kolossal televisivo scopre (...) la trama (...) della sua dolciastra futilità. Pasolini aveva giustamente capito che il Vangelo è eminentemente drammatico (...), racconto (...) di un’esemplare catastrofe storica».

«Perché è in Gesù che tutti i tormentati e gli uccisi possono essere riconosciuti ed assunti? Perché solo in lui essi assumono lo straordinario significato, divengono il peculiare e inimitabile messaggio (...), e sarebbero sul serio estirpabili con le radici stesse della nostra civiltà? A questi inquietanti interrogativi la fede ha dato e dà una superba risposta, che, mi guarderò bene, non dico di contestare, ma dal non registrare con rispetto. Gesù di Nazareth non ha commesso il male e tuttavia se ne è “rivestito”: è stato cioè solidale, e fino in fondo, con la creatura, con i suoi simili, in quanto ne ha riconosciuta come propria (...) anche la dimensione di tenebra (...). Egli è morto sul patibolo (...) per il peccato dell’uomo, di tutti gli altri, di ognuno di noi».

Si può non parlare di Gesù, «se però se ne parla», come fa Zeffirelli, «non è lecito prescindere da quell’antica e illustre posizione di fede (...), per cui il figlio del falegname viene visto e vissuto in una situazione di assoluta tragedia, incomparabilmente (...) più significante [ad esempio] della fatale vicenda di Edipo (...). Diversamente, (...) “contemplare la passione del Signore” significherebbe soltanto soffermarci morbosamente su uno spettacolo di sadismo. Certo, mi rendo conto (...) che gli uomini di quest’epoca scettica e profana non possono affatto intendere (...) che sia mai il peccato», che Rodano identifica sia nello sfruttamento “signorile”, sia nell’omissione del “servizio agli uomini”, il rifiuto di riconoscere il “limite”, il rinnovarsi, cioè, continuo della storia. Gesù è stato ucciso anche per questi peccati, dice Rodano, e proprio dal peccato di tradimento di Giuda. Giuda non è quindi quel “miserabile gaglioffo” dipinto da Zeffirelli, che si sarebbe adoperato, in buona fede, a mediare fra il Messia ed i potenti di Israele, ed il cui smarrirsi sarebbe solo «la conseguenza del fallimento di una manovretta politica». E conclude: «l’ovattata tem-

perie ideologica del neocapitalismo non comporta né dramma né umanità (...) né spiritualità reale (...). Ha invece bisogno di fantocci trascinati nel flusso delle quotidiane e prosaiche vicende di una evoluzione fine a se stessa».

5. CENNI SULLA QUESTIONE: PARTITO CATTOLICO/PARTITO A ISPIRAZIONE CRISTIANA

Veniamo alla reiterata polemica rodaniana sulla legittimità di un partito “di ispirazione cristiana”, diverso dalla DC, che raccolga, su un programma politico derivante da valori cristiani, credenti e non credenti.

Un argomento addotto da Rodano è – come vedremo – quello della “laicità” della politica. Nel volume in esame ci sono numerosi scritti, in generale articoli su “Paese sera”, che si basano su tale argomento. Rodano vede come suoi avversari, in questo campo, sia la gerarchia italiana, che a suo parere rifiuta le aperture del Concilio, sia i cattolici “integralisti” succubi di detta gerarchia, che non riescono a distinguere tra il sacro ed il profano.

In effetti, il Concilio distingue i due campi, come sappiamo; ma Rodano dimenticava di riconoscere un altro decisivo argomento: erano infatti proprio i laici cattolici, sia gli “integralisti” che i “democratici”, a volersi unire politicamente nella DC per una più efficace rappresentanza in politica dei valori cristiani, di cui il Paese, *nella situazione di allora*, secondo quei laici cattolici *non poteva fare a meno*.

Il secondo argomento di Rodano è la confutazione della tesi dei suoi avversari, secondo i quali l'uomo non si potrebbe dire tale se non diventando cristiano. Rodano ribatte che sono solo alcuni uomini, ad essere “chiamati”, “per dono divino”, alla fede cristiana: non tutti, ma pochi eletti.

Emblematica una asserzione fatta da Rodano nel 1968¹². Secondo lui, l'affermazione paolina della fratellanza e dell'unità di

¹² *Lezioni su servo e signore*, p. 200.

tutti gli uomini fra loro contenuta in *Gal 3, 28* («non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché voi tutti siete uno in Cristo», per cui tutte le contrapposizioni scompaiono in Cristo) sarebbe stata di fatto disattesa dal *pensiero cristiano*, il quale avrebbe sempre concluso che nella società le cose possano rimanere immutate, continuando a permettere al “signore” di dominare il “servo” e rimandando *sine die* la effettiva uguaglianza degli uomini; l'unità di essi si realizzerebbe (solo) in Cristo, e non sarebbe quindi da attuare nella società concreta.

Qui Rodano non è stato del tutto coerente con se stesso: da una parte, abbiamo visto a proposito del *Gesù* di Zeffirelli, egli vede il Crocifisso come motore della storia, dall'altra, a proposito di *Gal 3, 28*, lo vede come soggetto passivo, condizionato definitivamente dal “pensiero cristiano” (ergo: il soggetto attivo è il solo politico...).

Sarebbe bastato approfondire meglio le conseguenze dell'Incarnazione e della Redenzione come compimento dell'*azione salvifica* per tutti gli uomini e la sua costante *continuazione* sino alla “ricapitolazione”¹³ escatologica di tutto in Cristo, per capire che Paolo qui parla di unità *già* iniziata e potenzialmente *già* realizzata da Lui, e sempre più concretizzata *da* Lui e quindi da noi in Lui.

Il contributo che il marxismo proclamava allora di voler apportare all'unità della famiglia umana (proposito che si è risolto nel suo contrario), sarebbe dovuto esser visto da Rodano, in linea teorica, comunque operante all'interno di tale azione divina (in sostanza, come altri cristiani approdati ad una vicinanza col marxismo sul piano storico, Rodano sostituisce anche qui il soggetto attivo “Cristo” col soggetto attivo “classe operaia”). Cristo, però, non è solo punto di arrivo, raggiungibile faticosamente partendo ogni volta da zero, ma è *già* nel mondo e negli uomini, colla creazione e con la incarnazione, è *già prima* di loro. Tutto è potenzialmente cristiano, tutto il buono, il giusto dell'uomo è frutto dello Spirito.

¹³ Cf. *Ef 1, 10*.

Articoli di tale tipo Rodano li scrisse tra il '76 e il '79. L'ultimo portava il titolo *L'uomo: un cristiano oppure un nulla?*. Proprio di questo particolare argomento si occupa una recente recensione di G. Pirola sul libro di Rodano in esame¹⁴. Pirola pone la questione in questi termini: l'uomo, per operare moralmente in politica, per operare attraverso di essa il miglioramento della condizione umana, ha bisogno della condizione umana? Può senza di essa agire moralmente e conseguire mete politiche umanamente valide e progressive?

Pirola distingue tra grazia sanante, che risale la ferita del peccato originale, e grazia elevante, che *perficit naturam*, e focalizza il discorso sulla prima, chiedendosi se essa sia indispensabile o meno *in naturalibus*, se basti cioè, per una buona azione politica, la natura umana così com'è, vulnerata dal peccato originale. Dopo aver osservato che san Tommaso ritiene necessaria la grazia sanante per osservare *perfettamente e per lungo tempo* la legge morale, Pirola auspica una discussione a livello teologico su questo specifico punto, ritornato – come sappiamo – di grande attualità.

6. NESSUN PARTITO È VERAMENTE LAICO!

Nelle battute finali del suo intervento alla tavola rotonda *I cattolici e lo stato italiano*, citata sopra, Rodano lascia intravvedere quello che chiamerei il suo “ecumenismo culturale”. Afferma: «Nella situazione storica attuale non esiste un partito puramente “laico”», perché *tutti* i partiti sono legati in qualche modo a una concezione di tipo *religioso* (anche se il più spesso rovesciata) «e comunque di aspirazione all’assoluto» e «vi è chi vede la politica come momento e mezzo di conquista di una tale dimensione». Conclude augurandosi che «ci si renda capaci di trascendere tutti i partiti legati a visioni, pur “rovesciate” di tipo religioso, partiti, insomma, vissuti come strumenti per l’acquisizione dell’assoluto».

¹⁴ "La Civiltà cattolica" 3 aprile 1993, pp. 91-93.

E aggiunge: «Per Marx (...), l'uomo è libero solo quando, finalmente, esce dalla politica (...). Ora libero, marxisticamente (...) significa essere pienamente se stesso (...), uscito dal limite, dalla necessità, secondo una visione che "mondanamente" è analoga a quella "celeste", cristiana».

Su tale *laicità della politica rispetto alle rispettive "religioni"* Rodano fonda la sua distinzione fra partito cattolico, che nasce dalla automatica equazione: battesimo = potenziale elettore DC, e partito (partiti) di ispirazione cristiana (tra cui si situerebbe il da lui mai dimenticato "Movimento dei cattolici comunisti") che si ispirano ai valori cristiani ma operano adattandoli alla sempre mutevole realtà storica, e postula altresì l'opportunità di realizzare, nella laicità, nella de-ideologizzazione, nella naturalità dell'azione sociale e politica, una *convergenza delle diverse concezioni del mondo*. Di volta in volta Rodano postula una convergenza comunisti-cattolici o cattolici-laici.

Su quest'ultimo punto riassumo alcuni passi scritti da Rodano nel 1981¹⁵, a proposito di quella che definisce l'eterna *querelle* tra estremisti cattolici e estremisti laici.

Ciascuna delle due parti non vuol recedere su posizioni di dialogo perché si ritiene aggredita e minacciata dall'altra. La diatriba, quando non è "disastrosa", è «pur sempre di grave danno», perché spreca energie «che certo potrebbero essere impiegate con assai maggior frutto». Il livello «superficiale ed epidermico su cui la contesa si è svolta e continua a trascinarsi» impone «l'uscita dalla deleteria diatriba», uscita che «dovrebbe venir ricercata con ogni mezzo». Rodano pensa che sia la parte cattolica a dover fare il primo passo, sostenendo che, pur tra molti difetti, la parte laico-secolare ha pur sempre una verità interna di fondo: l'esigenza di «portare avanti il processo di secolarizzazione», l'autonomia del secolare dal religioso, «ossia un fenomeno storico del tutto positivo sul piano della vita sociale e di quella religiosa».

Se ai laici Rodano chiede di rinunciare all'estremismo laicista (in un altro passo criticherà quell'atteggiamento per cui un laico,

¹⁵ Alle pp. 107-110.

per il solo fatto di essere laico, ritiene di essere politicamente più capace di tutti gli altri), ai cattolici chiede un "salto di qualità". «Il credente che voglia trascendere (...) quello sterile scontro col secolarismo (...) dovrebbe in primo luogo esser capace di collaborare con tutti i restanti uomini di buona volontà nell'opera *comune* di edificazione (...) del processo della vita sociale. Ma dovrebbe esserne capace nel modo più naturale e – vorrei aggiungere – più modesto e schivo (...). Dovrebbe mantenersi su un piede di parità completa (...), lungi da ogni pretesa (...) di possedere per fede, sullo specifico piano delle cose terrene, un qualche suo motivo di superiorità (...). Fuori dunque da ogni impaziente supponenza del sacro al profano, da ogni tensione a esercitare, in quanto credente, indebite e sempre devianti influenze coattive sull'ordine politico-sociale».

Quanto questa *querelle* sia tuttora attuale lo dimostrano i diversi tentativi che in Italia dall'88 in poi, sino ai nostri giorni (Veca, Alberoni, Ruggeri, Flores D'Arcais), si susseguono frequentemente nel tentativo di fondare una morale che ci renda buoni ma che prescinda dalla fede. Interessante il dibattito che si è svolto sul "Corriere della sera" a partire dal 30 dicembre scorso, iniziato con un articolo di Luciano Canfora, storico di Rifondazione Comunista, prendendo spunto dal libro di Flores D'Arcais *Etica senza fede*¹⁶. Canfora esaltava la vicinanza tra le posizioni di Giovanni Paolo II e quelle della sinistra post-marxista sul tema della difesa delle popolazioni depauperate del terzo mondo. Il laico Ernesto Dalli della Loggia ribatteva che il Papa ha molta facilità di proclamare i diritti dei diseredati, perché non è obbligato a concretizzare i suoi proclami. Al che il cattolico di sinistra Sergio Quinzio e ancora Canfora hanno ribattuto indicando l'azione dei missionari nel terzo mondo e dei milioni di volontari cattolici in Italia. Penso che il dibattito si commenti da solo...

Sulla "laicità" del PCI (qui intesa solo nell'accezione comunista del termine, come detto in apertura), Rodano ebbe modo di esprimersi in una intervista sull'"Unità"¹⁷. L'argomento era la for-

¹⁶ Einaudi 1992.

¹⁷ Dell'11 aprile 1979, riportata alle pp. 59-60 del volume in esame.

mulazione della XIV tesi del XV Congresso del Partito, svoltosi qualche giorno prima, che affermava, fra l'altro, “per l'oggi e per il domani, il principio del rispetto della religione (...) è il ruolo centrale della salvaguardia della pace religiosa per assicurare la convivenza (...) e l'unità delle masse popolari”.

Alla XIV tesi il Congresso aveva aggiunto l'assunto: “Il PCI, come partito, non fa propaganda di ateismo”. Rodano commentò questo fatto nell'intervista: «È giusto che un partito (...) operaio affermi di non fare, in quanto tale, propaganda di ateismo. Tutti però devono essere liberi di esprimere le loro opzioni filosofiche e religiose, teismo compreso (...). Una coatta tacitazione di posizioni ateistiche sarebbe una ingiusta perdita per tutta l'umanità. Questo per due ragioni: 1. perché l'ateismo è una delle grandi opzioni fatte dall'uomo moderno ed è confortata dal pensiero illuminato di molti grandi intellettuali; 2. perché nei confronti della stessa fede religiosa la posizione ateistica rappresenta (...) una sfida vivificante che sottrae la fede stessa a qualunque comodo rifugio, a qualsivoglia “serra calda” protezionistica».

7. IL SECONDO RODANO: PREMESSA

Nel 1981 apparve su “Regno” del 15 giugno un suo saggio, *Nella storia comune degli uomini*. Rodano¹⁸ enuncia positivamente (al contrario di quanto avesse fatto nel '68-'69) l'opera del cristianesimo: durante il passaggio dall'era classica a quella medievale prima, e durante la stessa era medievale poi. Essa diede allora luogo a quell'assetto cristiano della società, in cui «società umana e cristianità venivano sostanzialmente a coincidere». Rodano dà quindi una lucida descrizione del processo di secolarizzazione, instauratosi «a partire dalla fase che, iniziatisi con l'autonomo definirsi del linguaggio e del discorso scientifici, doveva culminare attraverso il diffondersi dei “lumi”, nella grande rivoluzione dell'89. La simbiosi fra cristianesimo e secolarità (...) era destinata a

¹⁸ Alle pp. 99-114 volume in esame.

entrare in crisi e a soccombere». Così, i credenti vennero sospinti ad «avvertire, quanto meno nei loro santi, l'invito a un'accurata purificazione della loro fede», a riacquistare il suo «carattere di annuncio di una vita soprannaturale donata per grazia», distinta, ma non separata «dal piano di quanto appartiene all'uomo (...) per sua "istituzione creaturale"». Rodano critica qui la conseguente arroganza di un «razionalismo astratto e lontano da ogni senso della concretezza storica», che non comprende come proprio la nascita «della dimensione secolare» testimoniasse la lunga opera della Chiesa nei secoli precedenti.

8. IL SECONDO RODANO: RIUNIFICAZIONE DELLA CULTURA EUROPEA

Queste considerazioni, unite a quelle – già ricordate sopra – dell'auspicata conclusione della *querelle* laici-cattolici, pongono la base per l'ultimo saggio – ultimo in termini di tempo – di Franco Rodano, dal titolo *Per un contributo della Chiesa alla riunificazione e allo sviluppo della cultura moderna*¹⁹. Elaborato nell'autunno del 1981, e lasciato come abbozzo di un testo più ampio (che Rodano non arrivò più a stendere), fu pubblicato nell'ultimo numero dei «Quaderni della Rivista trimestrale» del giugno-dicembre 1983, sotto il titolo di *Ricordo di Franco Rodano*. È uno dei testi più acuti del pensatore scomparso, quasi il suo testamento.

Rodano auspica che la Chiesa continui l'opera di papa Giovanni (da lui in altra occasione definito un genio e un santo) e riassuma nell'*homo sapiens* l'*homo faber* capitalista e marxista. «Il Vaticano – scrive Rodano – dovrebbe farsi promotore di una serie di iniziative culturali» che superino «la presuntuosa insufficienza della cultura occidentale» e riconoscano «l'esistenza di una cultura dell'Oriente socialista» in genere e dell'URSS in particolare, «nella pienezza di una collaborazione leale e amichevole». La Chiesa di Roma potrà così vedere che, «al fondo, non di due culture veramente si tratta, ma di una sola cultura; quella iniziata si

¹⁹ Pp. 122-123.

duemila anni orsono, con la feconda rivoluzione antropologica *in-sita* nel messaggio cristiano e che ha finito meno di un secolo fa per scindersi, in modo apparentemente definitivo, entro sé medesima». «La Chiesa di Roma può contribuire, così, (...) ad un processo di riunificazione culturale», al «costituirsi progressivo e graduale di una cultura nuova e più alta», ad edificarsi «sulla base dello sciogliersi delle loro rispettive forme dogmatizzanti, di quelle verità e di quei valori che oggi rimangono come fissati e congelati tanto a Est quanto a Ovest». Rodano passa quindi a menzionare alcuni aspetti positivi, ed altri negativi, presenti in ambedue le culture.

Il negativo dell'Est è «ritenere che la verità non ha nulla a che fare con la molteplicità delle opinioni», che contraddicendosi finiscono per negarla, perché essa «impone coattivamente la verità stessa *contro* le diverse opinioni». Il negativo dell'Ovest: ritenere che «la verità non è altro che l'esistenza in atto di una pluralità di opinioni», di fatto rovesciando «il detto evangelico, secondo il quale è la verità che ci fa liberi. Per l'attuale ideologia dell'occidente, invece, è la libertà che ci fa partecipi del vero». Detto questo, secondo Rodano la Chiesa dovrebbe cogliere ed esplicitare le due verità interne ai due opposti schieramenti ideologici, «auspicandone una unificazione che porti l'intera realtà culturale a un livello più alto».

La verità interna all'Est è «l'indispensabile carattere unitario della verità». Ora, il «socialismo reale» non può «non risultare muto all'orecchio dell'Occidente, fino a quando la sua verità interna non si disciolga dal modo coatto in cui si è fissata», e fino a quando «non esca dal contesto soffocante in cui vive». Il pluralismo occidentale non può non condurre «alla decomposizione ed al bizantinismo culturale»; la «coatta difesa del carattere unitario della verità», non può non condurre ad «un suo congelarsi e distaccarsi dalla storia».

Rodano conclude che solo la Chiesa può «intendere e far intendere che pluralismo e unitarismo sono i due momenti della dialettica storica della verità». «Ma il mercato fa veramente tutt'uno col capitalismo?». «È possibile (...) porre l'economia al servizio dell'uomo, senza ricorrere all'economia del piano (...) che

verrà sempre di più deprimendo l'economia? Sono queste le domande che pendono (...) sui "due tronconi" culturali in cui si è spezzata (...) l'unitaria cultura di radice cristiana».

Il Rodano degli scritti raccolti in *Cattolici e laicità della politica* non si lascia certo ingabbiare dal mero enunciato del titolo: la sua statura umana ed intellettuale spazia ben al di là di esso, al di là dei suoi stessi errori di impostazione, come quello rilevato riguardo al soggetto attivo del processo storico, Cristo *negli uomini*, e anche le sue analisi storiche in chiave classista, superate dai fatti recenti (interessanti i suoi tentativi di autonomia dallo schema marxiano). Il monito di de-ideologizzazione rivolto alla cultura cattolica ed a quelle laiche e socialiste è un obiettivo vasto, essenziale ad ogni collaborazione dialogica.

La perla del pensiero di Franco Rodano, esposto nel libro in esame, mi pare però sia, dopo l'analisi della società occidentale, l'intuizione che pluralità e unità sono i due momenti della verità.

A dieci anni dalla sua scomparsa l'attualità di Rodano ci appare ancora tutta da scoprire. Il suo testamento è ancora da realizzare, di fronte alla cultura del disimpegno, della indifferenza, dei "piccoli miti" del postmoderno, che oggi sembra dilagare.

Rodano ha impostato correttamente il problema: è il rapporto unitarietà-molteplicità, molteplicità-unitarietà. È questo il rapporto che pervade oggi cultura, politica, società.

La soluzione del problema che ci sta di fronte non può essere, come Rodano suggerisce coll'esempio – da lui criticato – dell'est europeo, una integrazione forzata del molteplice nell'uno. Né la negazione di un uno da raggiungere, fermandosi a una molteplicità invalicabile – come sembra pensare l'occidente europeo. Dobbiamo convincerci che è l'Uno che accoglie in sé, con delicatezza e rispetto infiniti, ogni singolo elemento del molteplice, ogni singola parte della tanto paventata frammentazione dell'esistente. È l'Uno che fonda e salva le molteplicità.

ARNALDO DIANA